

Il neuroscienziato Daniel Alkon, responsabile del dipartimento delle malattie neurodegenerative all'istituto Blanchette Rockefeller, ha scoperto come diagnosticare precocemente l'insorgere dell'alterazione nel cervello: «Basta un prelievo di pelle»
 «Non esiste ancora una cura ma stiamo sperimentando con buoni risultati una sostanza, la briostatina, che viene utilizzata per i tumori»

«Ecco il test per l'Alzheimer»

L'INTERVISTA

Il prelievo di un piccolo frammento di pelle dal polso, la coltura del tessuto in laboratorio e poi la lettura del test. Per scoprire se l'Alzheimer ha cominciato o no a danneggiare il cervello. Un esame capace di permettere la diagnosi quando, della malattia, ci sono dei segnali. Dall'assenza della memoria recente, al disorientamento spaziale, alla perdita della capacità di giudizio fino al repentino cambiamento di umore. Il test è pronto (tutte sperimentazioni sono state superate), entro l'anno verrà utilizzato negli Stati Uniti. Dove è stato messo a punto. Daniel Alkon, direttore scientifico del Blanchette Rockefeller Neurosciences Institute, università West Virginia, ha dedicato il suo lavoro di ricercatore agli imperscrutabili meccanismi della memoria. Al suo andare e venire, al suo sparire. Anche in età in cui la memoria dovrebbe essere intatta. Due i filoni della sua ricerca: uno, appunto, va verso il test per riconoscere preventivamente la malattia di Alzheimer e l'altro verso l'utilizzo di un farmaco che dovrebbe essere in grado di riattivare le comunicazioni (le sinapsi) tra i neuroni. «I risultati degli studi che seguiamo da anni mi permettono di dire che abbiamo buone notizie per tutte e due le branche».

Cominciamo dal test, potrebbe essere fatto a tutti arrivati ad una certa età?

«No, no. Chiariamo subito che il test, il primo messo a punto, sarà utilizzato per le persone che mo-

strano i primi sintomi dell'Alzheimer. Per ora è così, poi vedremo».

Sintomi in un'età preoccupante?

«L'Alzheimer mostra tutta la sua crudeltà in età avanzata ma i primi segni, quando si ricostruisce la storia del paziente, si ritrovano anche in qualche anno prima»

A che cosa si riferisce?

«Ai buchi della memoria recente, al senso di spaesamento continuo, a repentini cambi di umore, ad atteggiamenti aggressivi, sintomi paranoici, disorientamento».

Perché, per valutare se si è malati o no di Alzheimer, prende una frammento di pelle?

«L'obiettivo è quello di verificare la quantità di una proteina, la PKC epsilon, presente sia nell'epidermide che nel cervello. Questa impedisce alla proteina tossica dell'Alzheimer di distruggere le connessioni tra le cellule nervose. Le sinapsi. E proprio la perdita di sinapsi nel cervello dei pazienti con Alzheimer è strettamente correlata con il grado di demenza».

E in laboratorio che ne fate del materiale prelevato dal polso?

«Il frammento di pelle viene messo in coltura. Dopo due settimane viene testato e letto con una tecnica che impiega quasi due ore. Se il dosaggio della proteina PKC epsilon risulta basso o i risultati della sua attivazione sono bassi vuol dire che il paziente ha il morbo di Alzheimer».

Quindi, quei sintomi che ha elencato, sono da attribuire ad altre malattie?

«Infatti. Il test può servire anche per escludere la malattia. A quel punto si va a cercare altrove la causa del danno alla memoria. Pensiamo ad un problema vascolare come ad un profondo stato depressivo. Ma è importante escludere la patologia più grave».

Quale decisione prende, a questo punto, un medico visto che non esiste una cura per il morbo di Alzheimer?

«Ora utilizza i farmaci che si hanno a disposizione per rallentare la patologia basati sulla presenza delle placche nel cervello. Ma può fare anche molto di più monitorando con ancora maggiore attenzione l'evolversi della degenerazione. Noi, al Blanchette Rockefeller, abbiamo appena iniziato a sperimentare una nuova terapia. Che deriva proprio dalle ricerche sul ruolo critico della perdita delle sinapsi nell'insorgenza della demenza».

Ha avviato una sperimentazione con quale farmaco?

«Un nostro lavoro ha dimostrato che un proteina, la briostatina, è in grado di stimolare la produzione di proteine essenziali per la memoria a lungo termine. La briostatina è stata sviluppata inizialmente come farmaco contro i tumori, ma viene usata raramente».

Quindi, un medicinale nato per i tumori ora lo adottate contro l'Alzheimer?

«Due mesi fa ci è stato dato il via libera, lo stiamo sperimentando e i risultati sono soddisfacenti».

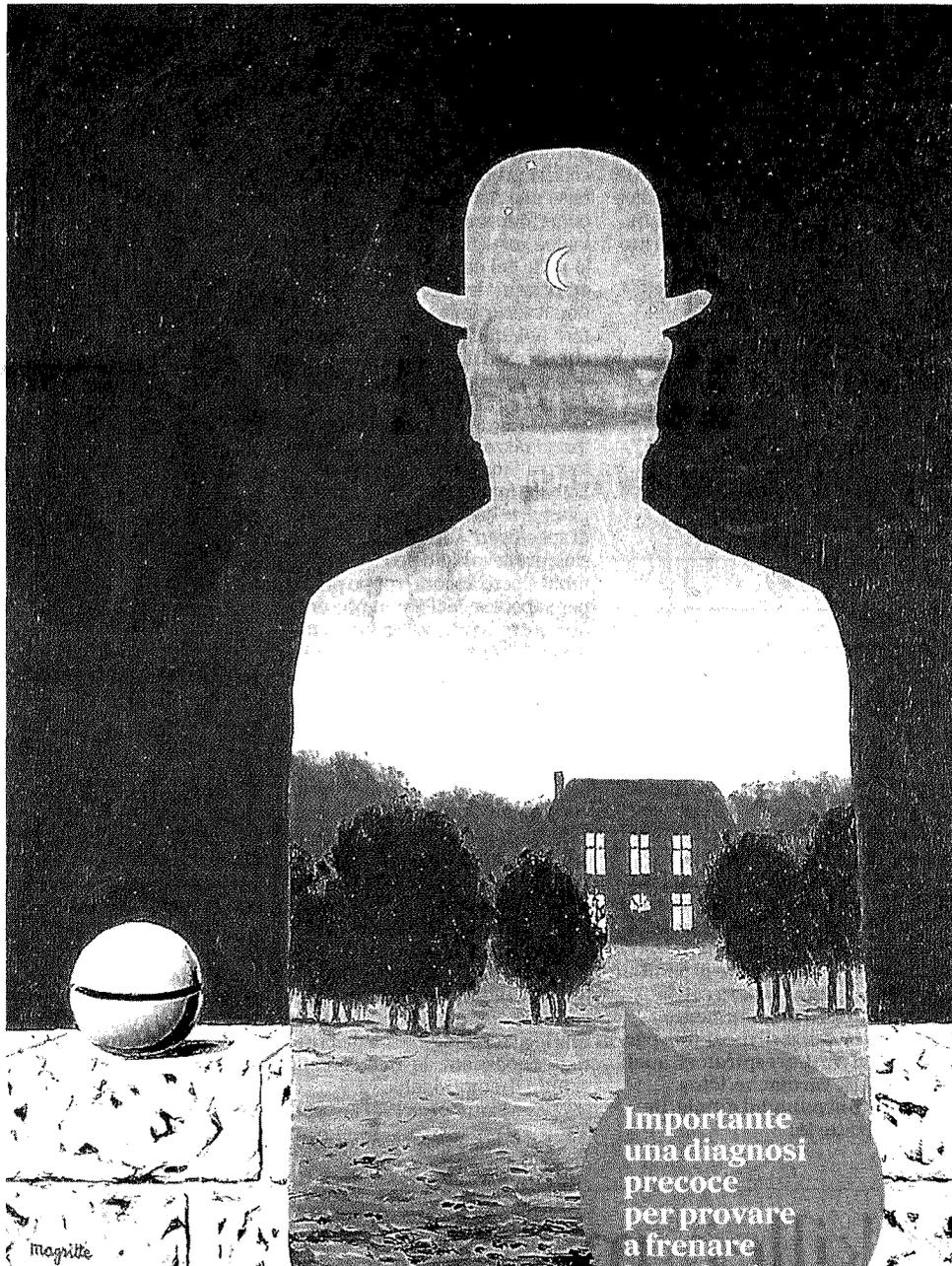
Può rivelare su quali pazienti state lavorando?

«Sì, su una donna di 38 anni...»

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESAME È IN GRADO
DI ESCLUDERE
ALTRE PATOLOGIE
VERIFICANDO
IL LIVELLO
DI UNA PROTEINA**



Importante
una diagnosi
precoce
per provare
a frenare
la malattia

LO SCIENZIATO
Daniel Alkon, sotto, è un neuroscienziato che fa ricerca in West Virginia, al Blanche Rockefeller Neurosciences Institute



Al cinema

Pupi Avati lo portò sullo schermo

Pupi Avati, qualche anno fa, è stato il primo in Italia ad aver il coraggio di portare sullo schermo una dolcissima ma dolorosissima intima storia di Alzheimer. La storia di Lino, Fabrizio Bentivoglio, e di sua moglie Chicca, Francesca Neri, attraversati dalla malattia quando lui era ancora abbastanza giovane. Persiste infatti un vago, inspiegabile pudore da noi a dire che un parente ha questa patologia. Eppure nel nostro Paese si

contano ottocentomila pazienti. Accuditi da altrettante famiglie sfinate dal dolore e dal peso (per informazioni ci si può rivolgere all'associazione Aima 800 679 679). All'estero questa sorta di pudore non c'è. È per questo che sappiamo che erano malati di Alzheimer Rita Hayworth, Margaret Thatcher, Ronald Reagan (in un libro il figlio del presidente Ron ha confessato che il padre avesse sintomi già alla Casa Bianca), Agata Christie e Gabriel Garcia Marquez.

Malati illustri



RITA HAYWORTH
Ebbe i primi sintomi alla fine degli anni Sessanta, ma l'Alzheimer le fu diagnosticato soltanto nel 1980



RONALD REAGAN
Annunciò in pubblico nel 1994 di soffrire di Alzheimer. Da allora scomparve dalla scena pubblica



MARGARET THATCHER
Il suo male fu reso pubblico dalla figlia: durante una cena ufficiale nel 2008 ebbe un crollo e fu ricoverata



GARCIA MARQUEZ
Il premio Nobel (nato nel 1927), a detta del suo entourage, soffre di Alzheimer e «non potrà più scrivere»